

# QUANDO SORDI E FELLINI BUSSAVANO ALLA PORTA

**Anticipazione** L'autobiografia di Carlo Verdone dai ricordi d'infanzia nella casa di famiglia agli incontri che hanno segnato le sue scelte. «Pasolini, Germi... mi sembravano commissari di polizia»



Carlo Verdone oggi. In alto a destra da giovane insieme a Ugo Gregoretti e al padre e, giovanissimo, con Christian De Sica. Sotto l'ingresso della vecchia casa di famiglia

## CARLO VERDONE

Il nostro campanello di casa è stato sempre quello, sin dal 1930. Era una piccola testa di leone in ottone, con un buco nella bocca dove c'era il pulsante. E il trillo è rimasto uguale, non si è mai rotto. Da come veniva suonato ero in grado di capire il carattere di chi stava per entrare. Mio zio Ermanno (uomo impaziente), che spesso veniva a pranzo, lo suonava lungo. I miei migliori amici, i fratelli Baldi (che abitavano al piano superiore), essendo timidi lo suonavano con un tocco breve. Il loro padre Leo, l'uomo più discreto del mondo, lo sfiorava appena. Le mie fidanzate, compresa la mia futura moglie Gianna, con un tocco di grazia. Il tocco pesante e un po' prepotente apparteneva a due categorie: i fornitori e i registi famosi che venivano a trovare papà.

Quando suonava il campanello della porta correvo subito ad aprire, perché ero curiosissimo di vedere chi fosse. E c'era sempre una sorpresa. Spesso però succe-

deva di ritrovarmi di fronte a dei signori con dei minacciosi occhiali scuri: Pier Paolo Pasolini, Pietro Germi, Cesare Zavattini, Roberto Rossellini, Alberto Lattuada, Alessandro Blasetti... Invece di affascinarmi, mi incutevano soggezione e paura perché mi sembravano commissari di polizia. Avevano tutti un'inconsapevole invadenza nel suonare e nell'entrare. Le uniche eccezioni erano Federico Fellini e Franco Zeffirelli. Fellini voleva essere atteso al portone di casa e accompagnato a piedi su per le scale, perché pauroso dell'ascensore. Zeffirelli spingeva il campanello con due trilli brevi. Delicati e simpatici. Quasi "operistici". Franco resterà sempre come una delle persone più generose che abbia mai conosciuto nella mia vita. Era profondamente legato a mio padre, con il quale aveva condiviso una buona fetta di vita tra Firenze e Siena, tra l'università e messinscena teatrali a livello goliardico. Papà le scriveva e lui le metteva in scena. Una volta si ritrovarono entrambi ricoverati nello stesso ospedale, ma in reparti diversi; ognuno chiedeva informazioni sullo stato di salute dell'altro e si mandavano biglietti-

## Il film

**«Posti in piedi in paradiso»  
La povertà dei padri separati**

**Fotografia tragicomica sui nuovi poveri del nostro presente. È «Posti in piedi in paradiso», il nuovo film di Carlo Verdone con Pierfrancesco Favino, Marco Giallini e Michaela Ramazzotti, in cui si affronta il tema dei padri separati. I tre protagonisti, Verdone compreso, sono uomini di mezza età che hanno alle spalle un passato da professionisti di successo. La crisi però non perdona. Ma ancora di più non «perdonano» le ex mogli, giustamente insistenti nella richiesta degli alimenti a fine mese, per loro e i loro figli. Come sbarcare il lunario? Come pagare l'affitto sempre più proibitivo? I tre divorziati decidono di dividere un fatiscente appartamento alla periferia di Roma. La convivenza forzata diventa il motore narrativo. Lo spunto per raccontare, sempre col sorriso, di figli laureati che disprezzano i padri. Di figlie «coatte» che vogliono soldi per rifarsi il naso. Di uomini cialtroni incapaci di assumersi alcuna responsabilità. Con finale agrodolce in cui il futuro è comunque dei figli.**

ni d'incoraggiamento. Partecipò anche al fidanzamento dei miei, in occasione del quale, in una bellissima dedica, definì mia madre "donna amabile e luminosa". Per tanti, Zeffirelli ha un carattere molto difficile, noi abbiamo avuto il privilegio di conoscere, in ambito familiare, la sua benevolenza e la sua generosità.

Con Pasolini non ci ho mai parlato, ero troppo giovane e pieno di soggezione nei confronti di una tale personalità, però ricordo bene le sue telefonate a casa. Ogni qualvolta mio padre doveva scrivere per *Bianco & Nero* un saggio su Pasolini, ecco che quest'ultimo telefonava per dare qualche suggerimento o per apportare l'ennesima correzione. Era maniacale ed esigeva sempre l'assoluta perfezione. Appena mio padre sollevava la cornetta e sentiva "Ciao Mario, sono Pier Paolo" la prima cosa che faceva era mimare il gesto del "che palle"... Perché sicuramente avrebbe dovuto ritoccare qualcosa nello scritto. Poi sbatteva forte il piede sul pavimento come reazione.

In quel salone, nel 1988, venne a trovarci anche Leonard Bernstein, grazie alla buona amicizia che ave-